Anno 60° N. 140 Quotidiano
Sped abb post gruppo 1/70 -
Arretrati L 1 000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 15 GIUGNO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I tre carabinieri uccisi: indagini a zero, clima di tensione e lutto

La sfida terroristico-mafiosa una minaccia per la democrazia

PCI: s'impone il risanamento nella direzione del Paese

Pertini sarà presente oggi ai funerali - Amara reazione del cardinale Pappalardo - Imbarazzante dichiarazione del prefetto De Francesco - Il capitano D'Aleo seguiva con pochi mezzi indagini cruciali contro cosche sempre protette - Protesta nella polizia

E questi assassini andranno a votare?

di EMANUELE MACALUSO

IL MASSACRO di Monreale torna a proporre un problema che non è solo siciliano ma nazionale, dello Stato italiano Le agenzie di stampa hanno già trasmesso le prime voci di protesta, di condanna, di esecrazione che vengono da tante parti, anche da chi — a Palermo ed a Roma — governa da ben trentasei anni Sono voci, proteste, condanne già lette e sentite altre volte La DC a Palermo ha affisso un manifesto che «porge con reverente commozione l'estremo saluto ai caduti dell'Arma dei carabinieri» Quel manifesto contiene anche la richiesta «che sia stroncata — operando con la necessaria decisione e mezzi adeguati in tutto il territorio nazionale — l'intollerabile sfida allo Stato, che dà alla mafia ed alla sua sanguinaria strategia del terrore efficienze eversive collegabili ai più ampi e oscuri disegni di attacco alle istituzioni democratiche»

È un documento su cui riflettere. La DC chiede (ma a chi?) che «sia stroncata l'intollerabile sfida» della mafia allo Stato. Come mai questa sfida si è fatta così «intollerabile» e sfrontata? Sotto quali governi è cresciuto questo mostruoso ed «efficiente» apparato di morte? La DC ha avuto sempre in mano i governi siciliani e quelli nazionali Tranne l'effimera apparizione di Spadolini, i presidenti del Consiglio ed i ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia sono stati sempre democristiani come tutti i presidenti della Regione siciliana

Chi, dunque, dovrebbe «stroncare» la «sfida mafiosa» se non uno Stato che è stato sempre controllato dalla DC?

In quello stesso manifesto si parla di «strategia del terrore», di «disegni oscuri di attacco alle istituzioni» Ma tutto questo accade in una Italia governata dalla DC o no?

L'on Piccoli rovescia però l'impostazione del manifesto del suo partito e dichiara che «il nuovo agghiacciante agguato dimostra che la mafia ha paura perché lo Stato è all'attacco» Anche se può apparire incredibile, la dichiarazione è testuale «Lo Stato è all'attacco», ma quale Stato? Lo Stato dei funzionari onesti e coraggiosi, i Terranova, i Costa, i Basile, i Montalto, i Dalla Chiesa, i carabinieri di Monreale, oppure lo Stato che non solo non è all'attacco, ma è complice, sorregge e convive col potere mafioso e camorristico?

Il tentativo di presentare il terrorismo politico-mafioso come un potere separato dagli altri poteri, quasi un'escrescenza in un corpo sano e bene amministrato, e perlomeno ridicolo e deviante Altre volte abbiamo posto un interrogativo che mai ha avuto risposta come mai sui delitti delle Brigate rosse è venuto a galla tutto o quasi, mentre nulla, dico nulla, si sa dei delitti politici siciliani? Chi ha ucciso Mattarella e La Torre? Chi Terranova, Costa, Montalto, Basile? Assoluto silenzio Alcuni magistrati e funzionari onesti e coraggiosi scavano, cercano, collegano fili, ma poi s'imbattono in una muraglia di granito E quando sono arrivati a mettere le mani sugli esecutori dell'assassinio del capitano Basile, abbiamo visto come è finita i mafiosi incredibilmente assolti, hanno avuto tutto il tempo e l'agio per dileguarsi Oggi cadono gli uomini che, nonostante quelle assoluzioni ed i comportamenti miserevoli del governo, non si sono arresi

È dal 1947, da quando la DC detiene il monopolio del governo, che quel muro di granito è stato innalzato

Negli anni ottanta, infine, i delitti politico-mafiosi hanno colpito in alto Sono stati assassinati tutti coloro che da posizioni diverse si sono contrapposti al potere dei gruppi mafiosi Un potere grande, enorme che nasce dall'arricchimento conseguito con la produzione ed il commercio della droga, ma anche dal controllo di quasi tutta la spesa pubblica nazionale, regionale e locale Questo livello alto e nuovo dei delitti mafiosi è rivelatore del disegno di forze potenti protese a governare senza ostacoli l'economia, la società, la politica Chi vi si oppone viene spazzato via. Questa è la drammatica realtà di cui l'on. Piccoli, con scarso senso del ridicolo, tenta di dare una immagine rovesciata E occorre dire con altrettanta franchezza che questo potere non potrà essere stroncato finché esisterà un sistema politico che vive in simbiosi con esso, finché ci sarà una vasta area politico-culturale che si acconcia a considerare questo potere come punto di riferimento nella organizzazione stessa della società

Il lungo dominio democristiano ha alimentato l omertà di Stato ed ha finito anche per degradare il livello civile delle comunità

Il potere democristiano ha troppi scheletri nell'armadio per essere in grado di agire liberamente ed autonomamente E del resto, non possiamo non chiederci per chi farà votare il vasto, articolato e potente sistema politico-mafioso? Chi sono gli uomini politici ai quali questo «mondo» fa riferimento?

Vogliamo portare un esempio del modo in cui questo sistema funziona In questa stessa pagina pubblichiamo un manifesto elettorale di un deputato della DC napoletana il quale indica vistosamente chi è la sua «spalla» o a chi fa da «spalla» Si tratta di un noto camorrista pluricondannato per tutti i delitti possibili Tuttavia un deputato in carica osa lanciare un manifesto del genere e De Mita non fiata Ma in Sicilia, in Calabria, in Campania altri deputati, ministri e sottosegretari, dignitari della vecchia e «nuova» DC non hanno bisogno di fare un manifesto per far sapere che chi vota Ianniello vota Alfonso Giusti Tutti sanno, infatti, che chi vota per X vota Y, ed in verità il manifesto occorre soltanto ai minori come questo Ianniello Così come, del resto, tutti sanno che Y eserciterà il suo potere sui cittadini e nelle strutture pubbliche Tutto in nome della «razionalizzazione» e del «rigore» di cui vanno parlando i Carli che — occorre ricordarlo — usufruiscono anche dei voti rastrellati dai vari Ianniello e dai loro soci

Ma, intanto carabinieri vengono massacrati, a Napoli i morti ammazzati sono sempre più numerosi ed i poliziotti devono dichiarare con comprensibile rabbia ed amarezza che «non hanno le spalle al sicuro»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Le indagini? A zero Il clima? Quello che si intuisce, pieno di tensione, lutto e tragedia. Ci sarà un altro funerale di Stato, oggi, nel grande duomo arabo normanno di Monreale, alle 9 30 Verrà Pertini In giro c'è anche fastidio per un rito sempre uguale Ma il messaggio è stato chiaro un sinistro avvertimento commissionato e consumato non casualmente nel pieno della competizione elettorale Un avvertimento per dire che la mafia vuol dominare Palermo, la Sicilia E che basta una smagliatura, un anello lasciato debole — e l'anello debole stavolta s'è chiamato Monreale — che eccoti ancora il delitto simbolico, terroristico, intimidatorio, preventivo, in questo senso «politico» Lo ha sottolineato, con tre parole, il cardinale Pappalardo, che — nel pomeriggio — ha incontrato De Francesco alla camera ardente — Gli ha stretto la

Vincenzo Vasile

(Segue in ultima)

- I giudici: basta con la città mattatoio
- Magistrato: «Siamo tutti seduti sulla dinamite»
- Per Piccoli adesso «la mafia ha paura»
- Uccisero Basile. Perché li hanno assolti

A PAG. 3

La strage consumata a Palermo con l'assassinio del capitano dei carabinieri Mario D'Aleo e dei militi Giuseppe Bommarito e Pietro Morici, conferma la gravità della sfida che in questi anni la mafia ha lanciato contro la democrazia italiana

Il capitano D'Aleo aveva sostituito, con capacità e coraggio, nella tenenza di Monreale, il capitano Basile assassinato tre anni fa, la cui uccisione è rimasta impunita Questo tremendo delitto suona, dunque, come una rinnovata affermazione della volontà di dominio della mafia sulla città di Palermo e sulla società siciliana Non a caso esso si verifica nel pieno della campagna elettorale È un atto di intimidazione e un sinistro avvertimento Perciò la risposta non può essere affidata solo alla magistratura e alla polizia. Occorre una grande e chiara risposta politica dei lavoratori e di tutta la popolazione che testimoni la ripulsa delle forze e degli interessi mafiosi

Tutto il Paese deve comprendere che tanti delitti gravissimi, tra i quali quelli di Pio La Torre e Rosario Di Salvo e del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, costituiscono ormai veri e propri fatti eversivi nei confronti della democrazia repubblicana

Per questo è necessario un impegno politico delle forze democratiche non inferiore a quello realizzato contro il terrorismo Occorre por mano a un'azione profonda e prolungata di risanamento di un regime politico e di potere che in Sicilia, come altrove, non conosce ricambi, e perciò alimenta e copre una rete fittissima di impunità, di compromessi e di acquiescenze Bisogna rafforzare la trasparenza delle strutture dello Stato, e a questo deve accompagnarsi un eccezionale intervento nell'economia e nelle strutture civili e culturali che consenta una profonda evoluzione della società meridionale e siciliana.

I comunisti esprimono il loro sincero cordoglio ai familiari delle vittime ed all'Arma dei carabinieri ed impegnano il partito, i militanti, il movimento democratico a proseguire nella lotta contro la mafia, la camorra e contro le forze che si avvalgono e coprono la grande criminalità organizzata per ostacolare il rinnovamento e il progresso nel Mezzogiorno e nel Paese.

La Segreteria del PCI

Clamoroso «blitz» dei carabinieri

Manette all'alba per Teardo e altri socialisti liguri

Otto arresti, a Savona e Roma - Non ancora resi noti i capi d'accusa - Comunicato del Quirinale - La reazione del PSI

Dal nostro inviato

SAVONA — Il presidente uscente della Giunta regionale ligure Alberto Teardo, socialista e candidato alla Camera, sua moglie Mirella Schmid e altre sei persone, tra cui un assessore comunale socialista di Savona e il presidente dell'IACP savonese, sono stati arrestati ieri nelle prime ore del mattino nelle loro abitazioni dai carabinieri La notizia ha sollevato enorme scalpore nel mondo politico ligure, ma ancora nel tardo pomeriggio di ieri non era possibile conoscere con esattezza dalle fonti ufficiali i capi d'accusa sotto i quali le otto persone sono state tradotte in diverse caserme dei carabinieri della provincia di Savona.

In uno stringatissimo comunicato consegnato ai cronisti negli uffici del comando del gruppo dei carabinieri, l'Ufficio istruzione penale del Tribunale di Savona, «al fine di evitare la diffusione di notizie imprecise e infondate», comunica che in esecuzione di mandati di cattura «per vari reati» emessi con parere favorevole del P.M sono state arrestate le seguenti persone Alberto Teardo e, come abbiamo già detto, la moglie; Luigi Leo Capello, 48 anni, savonese (presidente del «Savona Calcio», consigliere della Cassa di Risparmio di Savona, in

Alberto Leiss

(Segue in ultima)

Un P2 che si è «fatto da solo»

Nostro servizio

GENOVA — «Alberto Teardo, ex presidente della Regione Liguria, candidato socialista alla Camera, big di Savona, un uomo spesso attaccato duramente, dal carattere di ferro ha dichiarato di voler puntare su Roma non certo per fare il peone».

Così un quotidiano locale, «Il Lavoro», ha presentato ieri una intervista al leader arrestato a Savona. «I tradizionali pilastri del nostro tessuto economico — osservava Teardo in questa intervista— vacillano sotto l'impatto del passaggio dalla seconda alla terza rivoluzione industriale». Non supponeva che a vacillare fossero anche altri pilastri, perché stavano arrivando i carabinieri

Nato a Venezia 46 anni fa, Alberto Teardo appartiene a quella categoria di uomini dei quali viene detto che «si sono fatti da sé» Approda infatti nel capoluogo ligure poverissimo, nel periodo che ha visto il tramonto delle grandi famiglie genovesi i Costa, i Ta-

(Segue in ultima)

Flavio Michelini

Il Cile in piazza contro Pinochet

SANTIAGO — Agenti di polizia contro una dimostrazione di intellettuali davanti alla cattedrale

Scioperi e cortei Tensione a Santiago

Una protesta molto più grande di quella dell'11 maggio - Manifestano operai e studenti - Fermi i trasporti, bloccato il commercio

Dal nostro inviato

SANTIAGO — È iniziata in un clima di forte tensione la seconda giornata nazionale di protesta contro il regime cileno Le prime immagini della mattina di ieri il traffico è notevolmente ridotto, si vede poca gente per le strade, i negozi sono semideserti Aerei sorvolano la capitale mentre spesso si vedono pulman carichi di carabinieri L'impressione è che l'adesione alla manifestazione è molto maggiore di quella dell'11 maggio scorso, soprattutto perché si è estesa ben fuori la capitale ed ha raggiunto persino il generale Pinochet che aveva preferito passare la giornata di oggi lontano da Santiago, a Copiapò, nel nord del paese Il segretario del sindacato dei lavoratori del rame Roberto Carvayal mi riceve nella sua sede quando ha appena parlato per telefono con i dirigenti dei lavoratori della grande miniera El Salvador, a pochi chilometri da Copiapò L'impresa e il regime hanno tentato di neutralizzare con la presenza di Pinochet la mobilitazione dei lavoratori Ma gli è andata male «L'impresa aveva preparato dieci pullman per portare i lavoratori da El Salvador a Copiapò — mi diceva Carvayal — ma solo tre sono partiti pieni Da Potrerillos erano previste cinque corriere e ne sono partite due e da Barquito su 200 lavoratori solo 17 sono andati a sentire Pinochet» In cambio la protesta è stata ben più forte che il mese scorso «Nella miniera del Salvador, dove lavorano circa 1500 persone, tutti sono entrati con dieci minuti di ritardo — mi dice Carvayal — e non hanno preso le corriere che dai villaggi li portano al lavoro Si e così realizzata una marcia pacifica da quota 2 600 a quota 2 660 Molti non hanno preso nemmeno le gabbie, cioè i veicoli interni che trasportano i lavoratori dagli ingressi ai diversi settori di lavoro A Barquito a mezzogiorno i lavoratori si sono rifiutati di andare in mensa, e sono rimasti seduti per due ore fuori dalle costruzioni Per capire cosa vuol dire bisogna pensare che siamo a 2.600 metri e qui adesso è inverno».

Anche dalle altre miniere le prime notizie sono positive A Chuquicamata, a mezzogiorno i lavoratori hanno fatto una carovana di auto fino alla cittadina di Calama e poi sono tornati alle sedi sindacali. A El Teniente, che sorge vicino alla città di Rengagua, il fatto nuovo è la drastica riduzione delle corriere che circolano. L'11 maggio scorso non avevano aderito alla protesta.

Santiago si è svegliata con un traffico nettamente ridotto e con le prime manifestazioni di studenti, ma il cui culmine della protesta è stata nel pomeriggio e nella

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

LA MANIFESTAZIONE PER IL CILE A PIAZZA NAVONA IN CRONACA

Mentre oggi sono in sciopero i lavoratori alimentaristi

La Federmeccanica sempre in trincea Qualche spiraglio per edili e tessili

ROMA — Non ci sono state le «risposte nuove, precise e serie» che ieri mattina la FLM ha sollecitato per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici, la categoria dell'industria che insieme ai tessili, ai lavoratori delle costruzioni e agli alimentaristi (questi proprio oggi sono in sciopero nazionale) sta fronteggiando il più aspro attacco padronale al potere di contrattazione del sindacato La Federmeccanica, anzi, alza le barricate La giunta di questa associazione ieri sera ha infatti, confermato «il mandato e le posizioni» della delegazione guidata da Mortillaro È di fatto il via libera a una quarta rottura della trattativa, questa mattina al tavolo «neutro» dell'Unioncamere

Uno spiraglio, invece, dalla Federtessile, che dal canto suo ha riunito gli organismi dirigenti Si gioca, però, molto sulle parole con proclami di disponibilità resi ambigui dal vuoto di indicazioni sul merito delle soluzioni contrattuali Tanto è bastato al ministro Scotti per esprimere il suo «apprezzamento» e auspicare «una rapida conclusione» Probabilmente l'occasione è stata utilizzata dal ministro del Lavoro per parlare alla Federmeccanica, visto che la nota ministeriale auspica anche un «confronto costruttivo» oggi all'Unioncamere

Ieri si attendeva un segnale positivo anche dalla trattativa per gli edili, i soli al tavolo sindacale di confronto ma lo sbocco si fa attendere La delegazione sindacale ha proposto di fare il punto su tutte le materie della piattaforma contrattuale, senza fermarsi al solo problema della riduzione dell'orario, così da creare le condizioni per uno sbocco rapido L'iniziativa ha messo allo scoperto la tattica dilatoria della controparte, contribuendo a rendere evidenti i contrasti interni, al punto che la delegazione dell'ANCE ha dovuto chiedere una sospensione per decidere una risposta complessiva Solo un risultato certo del

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Nell'interno

Al processo di Londra: «Calvi fu stordito e impiccato»

Battaglia, ieri a Londra tra il legale della famiglia Calvi, Carman, e il medico legale Simpson Al nuovo processo per la morte del banchiere, l'avvocato rappresentante della famiglia, ha sostenuto che il capo dell'Ambrosiano fu stordito e appeso sotto il ponte dei Frati neri A PAG. 3

Franca Ongaro Basaglia: perché la mia candidatura

Intervista a Franca Ongaro Basaglia, candidata indipendente nelle liste del PCI «Penso che i prossimi mesi saranno decisivi per la sorte della 180, la legge sui manicomi aperti — dice — e allora ho accettato la candidatura» A PAG. 4

Pioneer oltre il sistema solare Nuovi orizzonti per la ricerca

La sonda spaziale «Pioneer», che dopo dieci anni di «lavoro» nel sistema solare è partita per un lungo viaggio oltre l'orbita di Nettuno, ha aperto nuovi orizzonti alla ricerca spaziale. Ma è ancora lontano il momento in cui anche l'uomo potrà avventurarsi nello spazio «extraplanetario». A PAG 5

Si può operare al fegato soltanto con le dita

Una nuova tecnica chirurgica vietnamita per operare al fegato con le dita L'esperimento è stato effettuato in Italia nell'ospedale Ciampino-Marino vicino alla capitale A colloquio con Nguyen Duong Quang, il chirurgo di Hanoi che ha assistito all'intervento A PAG 5

Al CC del PCUS Cernenko parla di lotta «globale» con gli USA

I lavori del Comitato centrale del PCUS si sono aperti con una relazione di Konstantin Cernenko, che ha duramente polemizzato con gli USA parlando di «lotta tesa, sostanziale e globale» fra le due ideologie Oggi dovrebbe intervenire Juri Andropov A PAG. 7

Vota Democrazia Cristiana

D. 12 On. MAURO IANNIELLO
IL DEPUTATO DEI LAVORATORI

SEGRETARIO PARTICOLARE Alfonso Giusti
Via Cappella - S. Maria la Fossa

Il volantino elettorale dell on dc Mauro Ianniello con citazione di nome, cognome ed indirizzo del segretario particolare Alfonso Giusti Costui ha tali precedenti penali che è stato privato dei diritti politici

I vescovi olandesi prendono posizione contro i Cruise

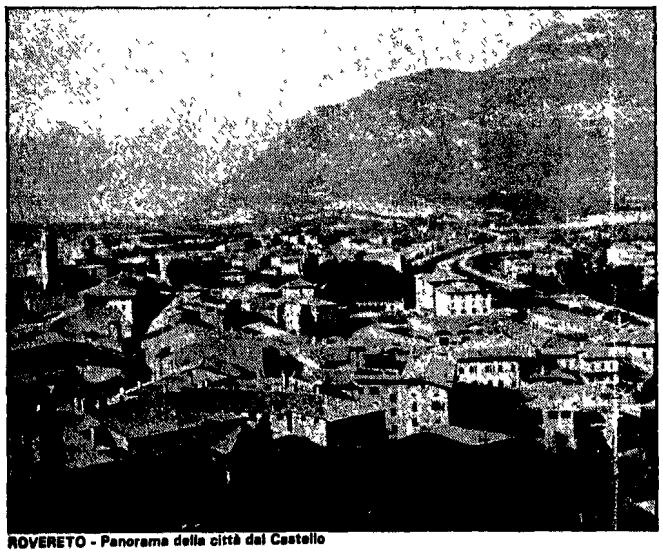
L'AJA — I vescovi cattolici olandesi condannano l'installazione dei missili Cruise E quanto emerge dalla lettera pastorale «Pace e giustizia» che hanno messo a punto e che verrà letta in tutte le parrocchie domenica prossima Il documento dei vescovi oltre a un esplicito rifiuto dei Cruise (48 di queste armi sono destinate come si sa, all'Olanda, in base alla decisione della NATO) contiene la condanna della bomba N, la terribile arma al neutrone che gli strateghi del Pentagono hanno ideato soprattutto nella prospettiva di una guerra atomica «limitata» all'Europa I vescovi olandesi non condannano la dottrina della «deterrenza» nucleare specificando però che essa può essere accettata solo in via «provvisoria»

I vescovi specificano inoltre che le armi nucleari delle quali è ammessa la liceità «temporanea» non possono comunque essere integrate in un sistema difensivo che sia tale da rendere il loro uso «inevitabile» e suscettibile di condurre a una «guerra totale» La bomba neutronica e la nuova generazione di missili che dovrebbero essere installati in Europa alla fine dell'anno — secondo i vescovi olandesi — non rispondono a queste caratteristiche, perché «portano più vicino il pericolo dello scoppio di una guerra nucleare in Europa» Di qui la condanna dell'una e degli altri

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee

Rovereto a un bivio: industria e cultura o nostalgico declino

Una ricca tradizione che il malgoverno dc sta umiliando e svendendo - Assistenza anziché sviluppo - L'«altra città» del Trentino



ROVERETO - Panorama della città dal Castello

Dal nostro inviato

ROVERETO — *È una città orgogliosa di sé e del proprio passato, fino a costruirne un mito: la «roveretanità». La contrappongono a Trento, capoluogo ma, dicono, «burocratica» e «piccolo nobiliare». Rovereto, ti spiegano, non è una «seconda città» di questo Trentino. Qui c'è l'industria e la cultura: è l'«altra città».*

In una scuola media della valle c'è una piccola mostra antimilitarista preparata dagli studenti medi. Presenta immagini e ricordi dell'altra guerra. E naturalmente riaffiorano i simboli e i volti targati K.K., imperial-regio. La foto ingiallita di «Monica Desiderio» alla scuola sottufficiali: sullo sfondo compaiono anche i lunghi e rotondi baffi di Francesco Giuseppe. E «Frapporti Cesare di Patone» suona il mandolino fra soldati austriaci. La prima comunione dei bimbi di Lenzina profughi in Boemia (decine di migliaia furono profughi dal Trentino) e altro ancora di quella guerra che qui videro così vicina. Alzare le spalle, fare dell'ironia sulla retorica della «Maria Dolens», la grande campana? Saresti a disagio, questa è la campana dei caduti (ricordate?), pesante 226 quintali, che tutte le sere batte 100 colpi in ricordo dei caduti di tutte le guerre: fusa e rifusa nei decenni col piombo dei cannoni di tutti gli eserciti.

Una sera di qualche giorno fa al teatro Zandonai: suona l'orchestra del «Mozarteum» di Salisburgo. La provincia trentina — e chi altri se no? — si gemella con il «land» di Mozart. Guerre e caduti, cultura e qualche nostalgia: ma non è tutta qui, nel decadente, la «roveretanità».

Per secoli a Rovereto, da quando fu consegnato nelle mani di Massimiliano I l'atto di dedizione all'Austria (che pose fine alla dominazione veneziana), sono andati di pari passo sviluppo delle industrie e vita culturale. L'acqua del torrente Leno forniva la forza motrice alla nascente industria della seta. Si costruivano filande altissime, le imponevano gli impianti per la lavorazione tessile: sei, sette piani fino a 14 metri d'altezza. Ancora oggi il vecchio nucleo cittadino mostra gli antichi palazzi, oggi abitazioni.

Industria e cultura. L'Accademia degli Agiati nasceva nel 1750, ispirata da Girolamo Tartarotti, letterato, polemista, riformatore. Fu lui, fra l'altro, a combattere i residui di credenze alle streghe che qui e nel vicino Friuli resistevano ancora in qualche processo (tuttavia incruento). Maria Teresa offerse all'Accademia la sua protezione e fu un fiorire di arti, lettere e scienze che toccò l'apice nell'800 con la massima fra le glorie di Rovereto: Antonio Rosmini. Oggi c'è chi si spinge a dire che Rosmini è stato «il massimo filosofo del secolo scorso», aggiungendo (forse per pudore) «assieme a Hegel». E nella metà dell'800 su 8.800 abitanti ben 5.816 erano operai disseminati in centinaia di piccole e medie aziende: dal tessile, alle tintorie, alle pelletterie, alle cartiere.

Grandi musicisti e multinazionali

Il Novecento, la guerra e l'Italia hanno mantenuto a Rovereto un primato indiscusso nella vita culturale e industriale della regione. Un grande pittore, Francesco Depero e un grande musicista, Riccardo Zandonai i nomi più illustri. E le fabbriche, l'arrivo delle multinazionali, Grunding, Philips, Pirelli. E più di recente un altisonante Nazareno Gabrielli si è affiancato alle aziende locali. 22.600 abitanti nel 1951 e oltre 33 mila oggi: Rovereto assorbiva da tutto il comprensorio e corso Rosmini, l'arteria centrale, era il naturale centro della valle. E chi potrebbe lavorare contro questa «roveretanità» che vuol dire, dunque, industria e cultura e un ruolo centrale per la città?

Eppure qualcuno che lavora contro c'è. Oggi ci sono 1.060 lavoratori in cassa integrazione a zero ore, 320 in «mobilità» — grazie a un accordo fra Provincia, imprenditori e sindacati — e altre centinaia che hanno perso il posto per la chiusura di fabbriche. Quasi 2.500 sono gli iscritti alle liste di collocamento, una fetta assai consistente dell'elenco provinciale: 5.500 in cassa integrazione, 12.500 disoccupati, 44 fabbriche cancellate in pochi anni.

Chiede Giulio Cretti, segretario della Camera del Lavoro: «Che fine hanno fatto quei 1.500 posti di lavoro promessi dalla Provincia per la nostra valle, la Vallagarina?». E ammette che un sospetto da tempo è diventato certezza: «La DC che governa Comune e Provincia autonoma, punta ormai tutto sul terziario. Non vuole che si insedino nuove industrie a Rovereto e nel Trentino». E ricorda esempi di industriali che hanno chiesto soldi alla Tecnofin, la finanziaria provinciale, per ristrutturazioni necessarie. Dopo due anni di inutile attesa si son visti costretti alla cassa integrazione o addirittura alla chiusura. E quel 320 in «mobilità»? Solo per 70 di loro sono stati rispettati gli accordi e sono stati avviati corsi di riqualificazione. Per i 250 della Grunding — un grande stabilimento adesso ridotto a lavori di assemblaggio — si pagano solo stipendi. Assistenza, dunque, senza alcuna prospettiva. Ribadisce Cretti: «Qui occorrerebbero veri e propri piani del lavoro. Perché l'assistenza e le sovvenzioni prima o poi finiscono e allora resta solo la disoccupazione».

Chi lavora contro lo sviluppo

E di quali servizi potrà mai avere bisogno un'industria che non ci sarà quasi più? chiede polemicamente Mario Cossali, responsabile comunale del PCI. Ecco, allora: contro quella «roveretanità» è proprio la DC a lavorare, smentendo un'antica vocazione industriale di Rovereto. Certo la crisi ha fattori nazionali (ma chi se non la DC ha portato il Paese alla crisi disastrosa?) e internazionali. Ma questo non può essere un alibi per chi ha governato per decenni distribuendo solo sovvenzioni senza piani per la ricerca, per l'ammodernamento tecnologico delle industrie, per dotare di servizi le aziende; per utilizzare meglio le risorse locali. Arrivata la crisi, questo il punto, e finita un'epoca di facili distribuzioni, Rovereto si è trovata più debole e soprattutto senza prospettive. Alla Provincia autonoma e al Comune — dove la DC governa con PSDI e PRI — spettavano proprio ruoli di promozione all'industria e ai commerci. L'Ente locale — nessuno meglio qui in Trentino — poteva essere supporto, volano efficace per la tenuta e la risposta alla crisi. Invece niente: ora la Provincia ha acquistato l'area della Pirelli (che ha abbandonato la lavorazione di certi tessuti per pneumatici). Quattro miliardi di spesa: ma per fare che?

Giacomo Filippi, dirigente operaio e candidato indipendente nelle liste del PCI, ricorda la miopia e la irresponsabilità della politica dc: «Quando si facevano circolare voci che nessun imprenditore sarebbe più venuto a Rovereto per la troppo accesa conflittualità *nelle fabbriche». E Arturo Cavagna, segretario di zona del PCI, sottolinea come alle responsabilità della Provincia si associ il Comune: e quando mai la giunta roveretana ha saputo prendere una posizione netta sulla crisi, a favore delle lotte operaie per la difesa del lavoro e della produzione, di contrasto con le tendenze alla chiusura delle fabbriche? E ha mai levato una voce contro le scelte del governo nazionale?*

La Giunta comunale, in realtà, è stata sempre ligia al dettato di una Provincia che in 40 anni non ha saputo attuare una sola delega ai 223 comuni trentini, che ha governato sempre e solo in chiave dc, costruendo muri di impenetrabilità rispetto alle opposizioni sociali e civili. Le USL, per esempio, grazie ai meccanismi di elezione sono governate da 11 monocolori democristiani. Bella garanzia per lo sviluppo della partecipazione democratica. E che fine hanno fatto, domanda il PCI, le promesse di decentrare uffici della Camera di Commercio o di creare un'enoteca? E quali programmi, a parte il folklore e le sovvenzioni a pioggia, sono stati varati per rinvigorire il turismo, risorsa eccellente?

Ora il Comune di Rovereto vanta il livello delle attività culturali. Il sindaco uscente, il dc Pietro Monti, ricorda il «fiore all'occhiello» delle celebrazioni per il centenario di Zandonai. Ma, sostiene Franco Rella, docente di lettaratura artistica a Venezia e candidato indipendente per il PCI alla Camera, la crisi industriale adesso crea «il rischio che si vada ad un riflusso della nostalgia, al mito decadente di una roveretanità ormai vuota». Rella vede una città che si va chiudendo in una gestione anche della vita culturale che «non ha respiro, luce, stimolo progettuale». I nuovi quartieri sono estranei, il comprensorio e la periferia ancora di più. Non basta più, insomma, qualche riuscito programma teatrale: Rovereto deve recuperare una vera e propria vocazione metropolitana rispetto alla valle e all'intera regione. La sproporzione delle forze in campo (la DC nel '79 ebbe il 45,8%, il PCI il 16,6%) non può davvero far pensare a rivolgimenti: ma le speranze per evitare un lento declino a Rovereto chi può credere seriamente che riposino ancora sulla DC?

Diego Landi

La sfida terroristico-mafiosa

mano e poi gli ha detto un raggelante: «Come al solito».

Sì, «come al solito» ma perché il capitano Mario D'Aleo, intelligente, entusiasta successore del capitano Emanuele Basile, al comando della compagnia dei carabinieri di Monreale, ed i suoi accompagnatori, l'appuntato Giuseppe Bonmarito ed il carabiniere Pietro Morici, sono diventati un facile e emblematico bersaglio? Dalle indagini esce tanto poco, che i taccuini rimangono quasi vuoti: tre armi, un fucile con canne segate, caricato a lupara. Una calibro 44, una 38. Da quattro ad otto i sicari. Un'auto, la 131, trovata bruciata poco distante, era stata rubata ad ottobre. Chi sa quante altre hanno operato in zona. Tutto qui.

Si cerca tra le carte di D'Aleo. E da questa «routine» esce qualche traccia: il primo rapporto in applicazione della legge La Torre nel Palermitano reca anche la sua firma. Ma ancor prima, il capitano aveva cercato di colpire duramente esponenti d'un certo rilievo della mafia di Monreale (le stesse cosche di antico ceppo, espertissime in giochi di preferenze dc, che consegnarono il bandito Giuliano al governo Scelba, in cambio — già allora — di protezioni e nuove connivenze in alto loco). D'Aleo aveva accusato queste cosche d'una catena di omicidi e lupare bianche, avvenute tra il settembre ed il novembre dello scorso anno.

Un magistrato dice: «Andatevi a leggere quel dossier. E scorrete l'elenco degli imputati. Di tutti gli imputati». Insomma, era arrivato D'Aleo, giovane ufficiale di Roma. Non apparteneva a quel «partito della trattativa» tra settori del potere e mafia, che ha inquinato con effetti sanguinosi mezza Sicilia. E li aveva mandati in galera. L'assoluzione — a quanto pare — almeno in questo caso fu dovuta a difficoltà oggettive nel reperimento di prove. Ma i giornali, qualche giorno fa, non riportavano l'annuncio dei primi ricorsi di quegli imputati per modificare il proscioglimento per insufficienza di prove in formula piena?

È così, è anche così, è solo così, che il capitano D'Aleo è divenuto un bersaglio da abbattere? La fidanzata, Antonella Lorenzi, 30 anni, insegnante di lettere, il bel volto pallido, occhiali scuri per celare le lacrime, ricorda con lucidità, nel bel giardino antistante il salone dove è stata allestita la camera ardente: «Negli ultimi tempi era preoccupato. Lavorava moltissimo. E lamentava, spesso, con me la carenza di mezzi con cui il suo lavoro doveva fare i conti. Ne parlò anche ad un giornalista che non pubblicò quell'intervista. Diceva che, con strumenti più incisivi, avrebbe potuto fare di più, molto di più. E dopo l'assoluzione e la fuga dei tre imputati dell'omicidio del capitano Basile, era tanto, tanto amareggiato!».

Un cronista ricorda D'Aleo qualche giorno fa, col tavolo ancora ingombro delle carte del processo Basile. E quel giorno gli aveva detto, con un sorriso: «Scusami, sai, per ora sono molto, tanto occupato».

Basile, Basile, Basile: questo nome lo ripetono in tanti. Era il 5 maggio dell'80. Quella notte si gridò — nonostante il dolore per l'ennesimo assassinio — vittoria perché, per una volta, i killers erano stati presi, inseguiti e poi riconosciuti. Non avevano fornito alibi degni di questo nome. E s'erano contraddetti, al processo. C'era stata tensione, dentro e fuori quell'aula di giustizia. Poi la sentenza: assolti per insufficienza di prove. 13 aprile: fuggono dal confino. A maggio l'assurda, inquietante, «motivazione» del verdetto: «Troppi indizi» — si giustificavano i giudici — «hanno reso problematico il raggiungimento di certezze». Uno schiaffo alla giustizia. Ed a quelli come D'Aleo. Una sorta di disarmo morale. «Troppo spesso — confida un investigatore — abbiamo ascoltato o letto parole senza senso. Gente autorevole che minimizzava, che diceva d'aver normalizzato, ridotto al limite fisiologico, un fenomeno che ha profonde radici».

E D'Aleo indagava, cocciuto, indagava: «Faceva il suo dovere», taglia corto un ufficiale, dentro al piccolo patio del belvedere di Monreale, mentre i cronisti attendono la conferenza stampa, annunciata dall'alto commissario Emanuele De Francesco. Da Palermo portano notizie d'assemblee nelle fabbriche, nei cantieri edili, negli ospedali. La Federazione sindacale ha dato indicazione per un'ora di sciopero. Oggi delegazioni di massa si recheranno ai funerali. Già ieri sera a Monreale un corteo si è fermato davanti alla caserma dei CC. Si è riunito in seduta straordinaria il consiglio comunale. Un manifesto del PCI, diffuso in migliaia di copie di prim'ora invitava alla mobilitazione.

Alla Squadra mobile — intanto — ci sono assemblee dei sindacati di polizia. Protestano: lanciano dure accuse al governo centrale per non aver assicurato — nonostante ripetuti impegni — quegli interventi, quegli strumenti, quei mezzi da tempo invocati. È proprio quel che chiedeva D'Aleo.

Ed è la domanda bruciante che vien subito girata — dai giornalisti — a De Francesco: anche Dalla Chiesa, si ricorda, lamentava d'essere stato lasciato solo... «Quegli stessi mezzi — è la risposta, che desta non poco stupore — sono stati sufficienti a battere il terrorismo. In trent'anni di polizia, poi con mezzi minori, in Sicilia, ebbi buoni risultati». Ma i due fenomeni — terrorismo e mafia — non sono diversi? «Paralleli». E perché l'attuazione del piano antimafia, richiesto e redatto dal CSM è stata rinviata a dopo le elezioni? «Vi invito a non strumentalizzare per motivi propagandistici fatti, pur gravissimi, come questi».

De Francesco, poi, offre — dice lui — anche «una traccia». «Nel maggio 1980, due giorni dopo il delitto Basile, si fece l'operazione di polizia che portò all'arresto degli Spatola. Qualche giorno fa le condanne. Ieri il delitto D'Aleo». E questa cos'è? Una pista precisa? Un'illazione? «Se ne occupa la polizia giudiziaria, non posso rispondere».

È già tardi. Sfilano autorità, lavoratori, gente minuta, davanti a queste altre bare. I familiari di Morici, venuti da Valderice, presso Trapani, intonano come uno struggente lamento funebre. La moglie dell'appuntato Bonmarito risponde solo con un secco «grazie» alle parole di cordoglio del presidente della Regione, il dc Lo Giudice. Stringe al petto i figli Salvatore ed Enzo, di 7 e 9 anni. Il marito s'era offerto, per caso, di accompagnare l'altra sera gli altri due in città. Carabiniere da sempre, per guadagnarsi la vita, ha un ritaglio di terra nella sua Balestrate, sul mare.

Si torna a Palermo. E si scopre da un'agenzia di stampa che anticipa il discorso elettorale di Ciriaco De Mita, che non li ha ammazzati la mafia. Ma «quel fenomeno — ha detto il segretario della "nuova" DC — che chiamiamo mafia». Con rozzezza l'ha già sostenuto, intervistato qualche giorno fa, l'euro deputato dc Salvo Lima: «La mafia? È un fenomeno a parte. Ormai nemmeno siciliano e palermitano».

Vincenzo Vasile

Gli arresti / 1

lista per il Senato con il PSI nelle elezioni del '79); Giovanni Dossetti, savonese, 59 anni (imprenditore edile); Roberto Siccardi, di Finale Ligure, 53 anni (ex assessore socialdemocratico al Comune di Finale, poi passato nelle file del PSI); Marcello Borghi, savonese, 55 anni (presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari, ex sindaco socialista di Albisola Marina e attuale segretario della locale sezione socialista); Massimo De Dominicis, savonese, 39 anni (architetto e assessore all'Urbanistica del Comune di Savona); inoltre, nel quadro della stessa operazione, i carabinieri di Roma hanno arrestato nella capitale Franco Gregorio, 47 anni, di Messina: un personaggio comparso nelle liste della P2, funzionario della Camera, e ... no al momento della scoperta ... lla sua appartenenza massonica nella segreteria del presidente Pertini.

«Reati vari» si dice sibillinamente nel comunicato; poi il capo dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Savona dottor Granero — che si occupa dell'inchiesta insieme ai magistrati savonesi Del Gaudio e Maffeo — ha ammesso che si tratta di reati per i quali il mandato di cattura è obbligatorio. Ma ieri circolava, e veniva confermata da più parti, sia pure non ufficialmente, la voce di un capo d'accusa gravissimo: associazione per delinquere di stampo mafioso a fini di concussione. Una imputazione che rimanda anche all'applicazione di alcuni articoli della recente legge La Torre.

Un altro elemento certo, anche se gli inquirenti si sono trincerati nel riserbo più assoluto, è il fatto che gli arresti rappresentano lo sbocco, per il momento, di un'inchiesta ormai in piedi da oltre due anni, partita dal ritrovamento di alcuni assegni di cui aveva beneficiato, nel 1980, il «Savona Calcio», la squadra presieduta dal Capello, uno degli arrestati di ieri. Si trattava di una somma di poco meno di 70 milioni, a proposito della quale già era stato fatto il nome del presidente ligure Teardo. La vicenda era proseguita con numerosi interrogatori di testi (tra i quali praticamente anche tutte le persone tradotte ora in carcere), in alcuni casi già trattenuti per reticenza o falsa testimonianza nel corso dell'inchiesta. Ma che cosa può essere emerso di tanto grave da giustificare il capo d'accusa che abbiamo descritto?

Entriamo nel campo delle ipotesi, delle voci e delle illazioni che pure circolano in modo consistente qui a Savona, in una città che sembra reagire con costernazione alle notizie di ieri, ma anche senza troppa sorpresa. Si ricorda, per esempio, che ai primi di maggio, sempre nell'ambito dell'inchiesta sul «Savona Calcio», sono state arrestate altre due persone: tale Nicola Bongiorni, titolare del «Covo» di Finale, un locale notturno molto noto nel Ponente savonese, e il suo socio Vadora.

Il Bongiorni è rimasto per circa un mese nel carcere genovese di Marassi, in isolamento, forse a custodire segreti che alla fine potrebbe aver rivelato. Si parla, per esempio, di un'altra sessantina di milioni in contanti che sarebbero stati trovati nel suo frigorifero, forse destinati (un prestito, avrebbe ammesso Bongiorni) ad Alberto Teardo. Sarebbe però un giro di denaro più consistente, attraverso canali bancari, ad aver portato gli inquirenti al recapito romano di Franco Gregorio. Il fatto che il nome di Gregorio compaia nelle liste della P2, così come quello di Teardo (che peraltro non ha mai smesso di negare la propria appartenenza alla Loggia di Gelli) spinge a ricordare le oscure vicende succedutesi in questi ultimi due anni nel Ponente savonese, in particolare ad Albenga, dove uomini politici locali, anche appartenenti al PSI, e alcune logge massoniche poi dissolte dallo stesso Grande Oriente, hanno legato la propria azione a iniziative speculative e ad una battaglia senza quartiere contro la Giunta di sinistra albenganese, obbligata infatti a dimettersi circa un anno fa dopo l'approvazione del nuovo piano regolatore generale.

Ma, lo ripetiamo, si tratta per ora di interrogativi senza risposta e di ipotesi che non trovano conferme da parte degli inquirenti. È certo che a Savona non sono pochi coloro che sono spinti a cercare queste risposte in quello che un recente servizio di un periodico genovese descriveva come una sorta di sistema di potere consolidatosi intorno ad Alberto Teardo.

«A poche ore da questa notizia clamorosa — ci ha dichiarato per parte sua il segretario della Federazione comunista di Savona Elio Ferrari — non è ancora possibile esprimere valutazioni compiute. Riteniamo però che, se la magistratura ha assunto tali gravi provvedimenti debba aver acquisito fatti ed elementi di prova che li giustifichino. Ci colpisce la gravità delle imputazioni e l'ampiezza degli arresti che coinvolgono in larga parte esponenti del PSI, tra cui l'ex presidente della Giunta regionale. Una Giunta dominata dalla DC, verso la quale noi comunisti abbiamo mantenuto un atteggiamento di dura critica anche per il coinvolgimento di Teardo nella vicenda P2. Per quanto riguarda l'arresto di un assessore comunale, non appena avremo tutti gli elementi a disposizione valuteremo le posizioni e gli atti da assumere per tutelare una giunta di sinistra che ha bene operato in tutti questi anni».

Alberto Leiss

Il PSI ligure: «Uso politico della magistratura»

La segreteria regionale del PSI della Liguria, riunita insieme ai quattro segretari delle federazioni liguri, ha emesso un comunicato in cui si osserva che «a poco più di una settimana dal voto, con una vera e propria retata compiuta in modo spettacolare all'alba, sono stati arrestati l'ex presidente della Giunta regionale Teardo, candidato alla Camera, sua moglie, amministratori pubblici socialisti. Un colpo di teatro, tanto clamoroso, non ha avuto nessuna spiegazione di fronte all'opinione pubblica, se non un breve comunicato nel quale si fornisce, da parte dei giudici, l'ovvia notizia che sono stati contestati agli arrestati vari reati». Il comunicato del PSI aggiunge: «Tale mancanza, a parte le consuete voci incontrollabili in violazione del segreto istruttorio, di qualunque elemento di giudizio concreto, che i giudici dovrebbero sentire il dovere di fornire sollecitamente, ci impone una ferma condanna per il metodo adottato. Non poteva sfuggire a nessuno che gli arresti sono destinati a turbare il corretto svolgimento delle elezioni e a diventare sicuro strumento di speculazioni politiche. Non può sfuggire che, qualora le accuse cadessero nel corso dell'istruttoria, il danno politico sarebbe già avvenuto in modo irreparabile. Non può sfuggire che, se gravi prove fossero esistite in precedenza, si sarebbe dovuto procedere da tempo. Mentre, nella poco verosimile ipotesi che proprio in questi giorni siano emersi clamorosi elementi di novità, nessun impellente motivo di urgenza si può individuare, tale da indurre a provvedimenti di così evidente effetto turbativo della campagna elettorale. Ancora una volta — conclude il comunicato — si ha l'impressione di gravi forzature e distorsioni nell'amministrazione della giustizia; di un uso politico della magistratura (quale si è già avvertito in altre precedenti inchieste), che toglie credibilità allo Stato; di violazione sostanziale dei diritti dei cittadini».

Il comunicato del Quirinale

ROMA — Il servizio stampa del Quirinale informa: «Il Presidente della Repubblica, da due anni e mezzo, aveva troncato ogni rapporto con i dirigenti della federazione del PSI di Savona, rifiutandosi di ricevere i rappresentanti. Per quanto concerne l'assurda notizia diffusa a suo tempo dal signor Leo Capello, di essere cioè figliuccio del presidente, essa è stata a suo tempo categoricamente smentita dal Presidente stesso, il quale — come tutti a Savona sanno — non solo non ha figli ma nemmeno figliocci. Inoltre, si rende noto che il giorno stesso in cui apparve nell'elenco degli appartenenti alla P2 il nome di Franco Gregorio, distaccato dalla Camera dei deputati al Quirinale, questi fu immediatamente dal Presidente allontanato dal Quirinale e restituito alla Camera dei deputati».

Gli arresti / 2

viani, i Machiavelli. Teardo è tra uomini nuovi che raccolgono l'eredità del vecchio potere patriarcale. Prima che a Genova Delio Meoli succedesse ai Machiavelli, il futuro presidente della Regione si stabilisce a Savona dove diventa funzionario della FLM, segretario provinciale del partito, presidente dell'Istituto autonomo case popolari.

I savonesi assicurano, tuttavia, che Alberto Teardo non aveva mai frequentato la FLM, e che segretario del partito era diventato grazie soprattutto alle tmunce altrui.

Di lui è stato detto: «È il solo che, per stare al governo, non abbia neanche bisogno di esistere. Può darsi che la battuta sia troppo maliziosa. Ma sta di fatto che quando era vice presidente della giunta regionale di sinistra le critiche più ricorrenti riguardavano le assenze continue. Un giorno si fece rappresentare alla riunione di giunta da una cassetta con su registrato. «Vi prego di approvare i seguenti provvedimenti»; seguiva l'elenco. In precedenza era stato assessore ai trasporti nella vecchia amministrazione di centro sinistra.

In quella nuova — formata nell'ottobre del 1981 rimettendo in gioco una DC sconfitta dal voto — diventò presidente nonostante le polemiche sulla P2 alla quale era risultato iscritto. Durante un proprio viaggio a Savona, Sandro Pertini parlò di «pactum sceleris».

Ma Teardo è davvero un discepolo di Licio Gelli? Chi lo afferma cita, tra l'altro, alcune lettere scambiate, nel 1978, fra Giovanni Ghignazzi (Gran Maestro dell'Oriente di piazza del Gesù) e Raffaele Giuffrè (Maestro Venerabile della loggia «Mistral» di Varazze). «Notizie di stampa — scriveva Ghignazzi a Giuffrè — dicono che il fratello Alberto Teardo sarebbe iscritto alla P2; a me risulta iscritto alla "Mistral". Tu cosa ne pensi?». «Ho cercato invano — risponde Giuffrè — di mettermi in contatto con il fratello Teardo. Egli risulta essere iniziato dal Gran Maestro Salvini del Gran Oriente d'Italia. Da allora non risulta aver avuto più rapporti con la P2 di Firenze».

Il partito socialista ha assolto l'ex presidente perché non erano «emersi elementi certi».

Teardo aveva detto di essere iscritto alla massoneria, non alla loggia P2, anche perché «mi interessano gli aspetti esoterici della ricerca filosofica»; del resto (ecco riapparire il tratto più caratteristico) «ho sempre avuto poco tempo per frequentare la loggia di Savona».

Sembra sia risultata determinante una lettera liberatoria attribuita a un personaggio chiave della vicenda P2, ora sfortunatamente morto: William Rosato, già inquisito dalla magistratura per associazione a delinquere quale presunto capogruppo di Licio Gelli in Liguria. «Ti chiesi di entrare — avrebbe scritto Rosati a Teardo — ma tu rifiutasti».

Durante il periodo della presidenza Teardo alla Regione, Sandro Pertini venne due volte a Genova e in entrambi i casi si verificò il fatto, naturalmente del tutto casuale, che Teardo fosse assente.

La giunta di centro sinistra è stata criticata severamente non tanto per le cose che fa quanto per il fatto di non esistere. Ma il suo ex presidente è modesto: «In passato — ha dichiarato al "Lavoro" — prima che con la mia elezione a presidente le cose mutassero, ci si è accontentati dell'iniziativa estemporanea».

Anche il reddito è modesto: Teardo non ha dichiarato né case, né azioni, né cariche in consigli di amministrazione, neppure l'automobile. La signora Mirella Teardo possiede invece due auto, una villa ad Albissola, due appartamenti al Sestriere e a Frabosa Soprana, altri quattro a Palo Sassello. Reddito della signora 698 mila lire, mentre di suo Teardo dichiara solo i diciotto milioni derivanti dalla carica di Presidente della Regione.

Flavio Michelini

La protesta in Cile

notte. «Io non posso restare a casa — mi ha detto il tassista che mi portava in giro per la capitale — perché semplicemente non ho da mangiare. Ieri ho lavorato tutto il giorno ed ho perso 300 pesos (quattro dollari, ndr). Io ero uno di quelli che ha fatto 27 giorni di sciopero contro il governo Allende, ma questi qui sono di gran lunga peggiori. Questa è la fine per noi. Almeno allora c'era l'opposizione che protestava, oggi nemmeno quella.

Secondo l'ex senatore democristiano e oggi presidente del «progetto per la democrazia» Jorge Lavandero, a Santiago i bus che circolano sono la metà del normale, le scuole elementari e medie sono state disertate dal 75% dei ragazzi, i ritardi al lavoro hanno interessato circa il 30% dei lavoratori. Da diversi punti della città giungono notizie di manifestazioni di protesta studentesche.

Ma per capire cosa è cambiato in questo paese, voglio raccontare un episodio che mi è capitato ieri mattina. Con una collega abbiamo girato varie università, sempre accompagnati da funzionari. In uno di questi centri di studi siamo stati avvicinati da una ragazza che ha cominciato a parlarci del programma di lotta. Le abbiamo detto che eravamo accompagnati da gente che non potevamo determinare quanto fossero funzionari e quanto poliziotti. «A voi importa? — ci ha detto guardandoci decisa — a me no». Per molto meno in questo paese sono scomparse in questi anni migliaia di persone.

Alcune centinaia di studenti dell'università del Cile e dell'accademia superiore di scienze pedagogiche hanno occupato il grande edificio della biblioteca dell'università nel quartiere Macul. All'interno della protesta nazionale difendono questa struttura culturale, che, incredibilmente, il governo ha messo in vendita perché improduttiva. I ragazzi hanno striscioni che proclamano «Democrazia per il popolo» e «La cultura non si vende». Centinaia di studenti della facoltà di diritto sono usciti dal recinto universitario ed hanno formato un corteo per la via Pio IX fino ad un ponte vicino, dove sono stati fermati da un nutrito gruppo di carabinieri. L'ufficiale ha chiesto di parlare con i dirigenti della protesta e ha detto loro: «Io eseguo solo ordini, vi prego di ritornare dentro l'università, altrimenti sarò costretto a caricarvi e non ne ho nessuna voglia». Gli studenti hanno cantato l'inno nazionale, hanno lanciato slogan per la democrazia e sono tornati al punto di partenza. Gli studenti di medicina, con i loro camici bianchi, hanno invaso la Avenida de la Indipendencia con cartelli che chiedono «Salute per il popolo» e «La salute non è una mercanzia». Dal vicino ospedale Aguirre è spuntato un grande striscione che diceva «In vendita». Studenti e medici si sono riuniti per leggere un documento comune.

Un'altra indicazione del «comando dei lavoratori» che ha proclamato la protesta di ieri è quella di non comprare, ed effettivamente i negozi ed i supermercati sono vuoti o quasi. Alcuni grandi magazzini, come quello di Providencia nel quartiere «bene» della città sono protetti da schieramenti di carabinieri. Vengono segnalati anche alcuni scontri. Un paio di bus sono stati incendiati sulla linea urbana Recoleta-Lira e anche il cinema Huerfanos al centro della città è stato in parte distrutto dal fuoco. A Valparaiso, una bomba è esplosa davanti alla sede della polizia. Altri incidenti isolati, e di scarsa entità, vengono segnalati qua e là. Rodolfo Seguel, presidente dei lavoratori del rame, ha annunciato un appello alla calma. L'appello sembra essere stato largamente accolto dai manifestanti.

Tuttavia, Santiago Pereira, ex deputato democristiano e dirigente sindacale mi ha detto di temere provocazioni: «C'è gente interessata a provocare la violenza, e non è estranea al governo». Infatti dopo la giornata di protesta del 1° maggio in un iroso discorso alla televisione il generale Pinochet aveva chiamato i suoi sostenitori ad uscire dall'abulia ed a fronteggiare gli oppositori. Cosa questo voglia dire e come i pinochettisti «fronteggeranno» la protesta, è quello che preoccupa. Infine c'è da segnalare una voce che circola negli ambienti diplomatici, secondo cui gli Stati Uniti sono fortemente preoccupati circa la stabilità del regime e stanno facendo sondaggi per un ricambio.

Giorgio Oldrini

Le trattative

contratto, e a tambur battente, può fermare lo sciopero generale della categoria proclamato per venerdì, con tre manifestazioni interregionali a Milano, Roma e Bari.

All'oltranzismo padronale, insomma, il sindacato contrappone la ragione delle soluzioni possibili, realistiche e, soprattutto, coerenti con i contenuti dell'accordo del 22 gennaio. Quest'impronta ha avuto la relazione di Luigi Borroni, segretario nazionale, al direttivo della FLM. Per ognuno dei 6 nodi non sciolti al tavolo di trattativa, il sindacato dei metalmeccanici ha adeguate proposte. Sul contenzioso delle 40 ore di riduzione d'orario del contratto del 1979, innanzitutto. All'offerta simbolica della Federmeccanica di una transazione con sole 4 ore di riduzione, ed esclusivamente per i lavoratori indicati in quel contratto, la FLM ribatte con l'indicazione di una riduzione generalizzata di 12 ore, oppure una riduzione più che doppia per i soli settori previsti nel '79. Si potrebbe anche lasciare la situazione così com'è, ma è la sola cosa che la Federmeccanica non vuole, per timore di trovarsi di fronte ad altri giudizi della magistratura che, come è successo alla Telenorma, impongano agli imprenditori di applicare tutte le 40 ore.

Quanto alle nuove 40 ore di riduzione del «protocollo Scotti», la FLM propone che la riduzione sia effettiva per i giornalieri, mentre per i turnisti è possibile definire una deroga in rapporto a situazioni specifiche a tempo determinato per la quale vi dovrà essere un compenso salariale, che è cosa ben diversa dalla monetizzazione pressoché totale e strutturale sostenuta dalla Federmeccanica. Analogo respiro hanno le proposte sindacali sulla flessibilità, sul salario, sull'inquadramento professionale e sui trattamenti di malattia, la cui praticabilità è già stata dimostrata dal contratto firmato con le aziende pubbliche.

Il direttivo della FLM all'unanimità ha affermato che senza sostanziali novità da parte della Federmeccanica oggi riterrà chiusa la fase negoziale all'Unioncamere. In tal caso sarà chiamato in causa il governo nella sua collegialità. Il successivo comunicato del ministro — che dà credito al pronunciamento della Federtessile sulla possibilità di riprendere il negoziato senza pregiudiziali ma tace sulla scelta di chiusura della Federmeccanica alla quale pure si rivolge con un auspicio indiretto — suona come una conferma del fatto che il ministro del Lavoro è costretto a muoversi in un perimetro ben delimitato tanto dal suo collega Goria quanto dalla segreteria dc. Gli uni e gli altri dovranno, però, pronunciarsi su una richiesta ben precisa della FLM: di sospendere, nel caso di rottura del negoziato, quella parte dell'accordo di gennaio che prevede la fiscalizzazione degli oneri sociali a favore delle aziende, almeno fino a quando il contratto non sarà firmato. Tanto più che il «no» alla positiva conclusione dei negoziati si configura sempre più — su questo ha insistito Luciano Lama — come una violazione dei patti liberamente contratti. La FLM ieri ha deciso altre 10 ore di scioperi articolati fino al 26 giugno, giorno delle elezioni i tessili sono decisi a proclamare la giornata nazionale di lotta per giovedì 23, con almeno due grandi manifestazioni (a Milano e Firenze). Oggi si fermano per l'intera giornata i 450 mila dipendenti delle industrie alimentari, con manifestazioni a Milano, Bologna, Nocera e Perugia

Pasquale Cascella

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4655.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

È morto il compagno

RENATO PESI

militante e dirigente comunista è stato amministratore pubblico fin dal dopoguerra I comunisti di Montecatini Terme ricordandolo con amore ne annunciano i funerali che si terranno oggi alle 17 in forma civile da Margine Coperta

Montecatini Terme, 15 giugno 1983